

«Madre Courage e i suoi figli» a Genova

Brecht ha vinto ancora una volta



L'opera di Beethoven alla radio

Il «Fidelio» eroico di Bernstein

La grande attesa dei musicisti per questo Fidelio di Leonard Bernstein è sfociata, l'altra sera, in una specie di assalto all'Auditorium della Rai al Foro Italico, con folla all'ingresso, con molti in piedi nella sala, con conseguente ritardo di più di mezz'ora dell'inizio dell'esecuzione, e anche i cruciali per entrare hanno dovuto affrontare alcune difficoltà (peraltro superate grazie alla cortesia del Servizio Relazioni Pubbliche della Rai) che abbiamo sentito in diretta e come potranno accertare gli altri che la ascolteranno in televisione, registrati in forma di oratorio. Quello che abbiamo sentito è stato un Fidelio inconfondibile al quale Bernstein ha impresso il marchio di una tensione che non è mai venuta meno, si pensi per esempio, al momento in cui il direttore americano è riuscito a dare ai primi due numeri della partitura (la cui lettura è stata poco agevole dal fatto che l'ispirazione di Beethoven non è ancora accessata dalla presenza di Leonard in scena) o al grandioso finale, così anticipatore dell'ultimo movimento della IX Sinfonia. Detto ciò, dobbiamo però anche confessare che siamo stati più trascinati dai concetti dell'interpretazione di Bernstein la quale ha forse dato troppo risalto a una sua idea di «eroismo» determinata dalla dimensione dell'opera, quella «eroica», dell'anelito alla libertà, e a questa inconfusa concezione generale ci è sembrato che i protagonisti abbiano dovuto sacrificare con la loro umanità, anche altri aspetti della loro personalità di Leonard — soltanto per parlare della «eroicità» — noi siamo da sempre abituati ad apprezzare l'eroismo, proprio perché esso

Dal nostro inviato

GENOVA 18. E ora, i Brecht sulla scena italiana sono tre se vogliamo, prescindere da quelli dei teatri universitari, che vanno dando attenzione dopo l'indagine avanguardista gestuale alla sua opera Prima Uomo e un uomo del Teatro Insieme, poi gli atti unici della compagnia «Il Gruppo» che abbiamo visto l'altro giorno a Torino, e ora questa Madre Courage e i suoi figli nell'edizione del Teatro Stabile di Genova regia di Luigi Squarzina protagonista in «der tui rol» nella parte della protagonista indicata dal titolo Lina Volonghi.

È ancora una volta Brecht vince. Quanto non abbiamo letto in questi anni in altri saggi libri interventi polemici (gli pseudo teatranti francesi che «conquistarono» nel 68 l'Odeon non dichiarano per esempio Brecht reazionario?) sulla sua definitiva giubilazione argomentata con la sua «meditazione» sul superamento da parte di un teatro nuovo, irrazionalista e fatto nelle nebbie dell'irrazionalismo nei giochi bamboleschi dell'espressione corporale e così via? Ebbene si riunisce un pubblico in una sala (ma si ancora magari la vecchia sala che mette di fronte due collettività quella agente sul palcoscenico e quella ascoltante e vedente nella platea) e gli si rappresenta una favola come quella di Madre Courage e allora si assisterà al meraviglioso evento della trasformazione di un testo della parola del drammaturgo — parola sempre è mancato segno preciso di una ideologia di un mondo estetico e culturale di un gioco anche divertente — della trasformazione di un lavoro di attori intenti a narrare questa favola in un fatto di teatro autentico, antico e moderno.

È eccezionale perché non è il frutto di una vocazione, ma il risultato della sofferenza di una donna innamorata del marito capace e bisognosa di tenerezza femminiline impregnata a superare la propria debolezza. Se a salve Fiorenza arriva — come un po' è successo l'altra sera — una rumina, noi ci sentiamo autorizzati a ritenere la cosa quasi di ordinaria amministrazione. E che dire dei prigionieri? I quali cantando a voce se ne sembrano più che sventura ti privi della libertà com'è biondo che questa libertà celebrano?

I nostri giudizi sono naturalmente opinabili e certo condizionati da una visione tradizionale che può (e forse deve) essere superata ma noi vogliamo far comprendere al lettore la chiave dello spettacolo e non intendiamo affatto contestare la legittimità dell'interpretazione di Bernstein che dando una prova «svava» di quel che significa essere posseduti dal demone della musica, in definitiva ha portato gli ascoltatori al più grande entusiasmo.

La tiratura dello spazio ci consente soltanto di citare, accanto al ultimo Birgit Nilsson, gli artefici dell'eccezionale spettacolo: Heide Dorn, Günther Hitz (che ha sostituito all'ultimo momento Ludovic Spies) Peter Schreier, Theo Adam, Franz Crass, Siegfried Vogel, e ancora Ferdinando Jacopucci e Franco Calabrese l'ottimo coro istruito da Iazzari tutta l'orchestra della Rai di Roma.

Per finire, a titolo di cronaca, la Leonora III questa volta è rimasta fuori e non è stata soddisfatta la curiosità di coloro che volevano ascoltare come narratore Zefirelli il quale appariva in tale veste soltanto nell'edizione televisiva.

vice

«L'altra ferita» a Prato

Il difficile rapporto con gli altri

La vicenda di uno scienziato in una versione moderna del «Filottete» di Sofocle curata da Braibanti

Dal nostro inviato

PRATO 18. Del Filottete di Sofocle non è rimasto gran che nel testo che Aldo Braibanti — con la regia di Franco Enriquez e col titolo L'altra ferita — ha presentato al Metastasio di Prato affollatissimo e ormai consacrato punto di riferimento per alcune importanti vite teatrali italiane. L'antica tragedia che racconta dell'eroe greco respinto dai compagni per una insopportabile ferita purulenta ma poi riaccolto nella comunità perché la sua presenza è indispensabile per il successo della guerra contro Ilo e sta attualizzata attraverso la figura del protagonista (Saul Tafner) uno scienziato antifascista deluso di tutto e ripiegato su se stesso alla ricerca di un equilibrio impossibile e disperato.

È una situazione angosciosa nella quale i confini fra democrazia e antidemocrazia, fra speranza e realtà, fra Ilo e gli altri, si sfumano per presentarsi l'uomo perseguitato che cerca di sfuggire a forme ancestrali di frustrazione e che espone in una esasperata nevrosi i suoi bagliori non solo il tratto di una personalità singolare, ma il tratto patologico di una società contaminata, incapace di comunicare e costretta a urlare, in una ossessiva ripetizione di moduli esplosivi (in un grido, musica, lamenti) i termini del suo dramma colmo.

Tafner — come Filottete — tornerà dal suo esilio per salvare la terra dalla distruzione e per incontrare, finalmente, gli uomini con i quali sarà possibile dialogare, liberamente.

le prime

Teatro

La fabbrica dei ragli

Ogni volta che si parla di teatro di Prato, si parla di Piacenza oggi sotto la laica tutela di Augusto Ruffini, il direttore artistico, e di Giancarlo Tirolo, torinese poeta in questi giorni al pubblico romano in un «divertimento satirico» di Lorenzo Ferrero. Accademici di qualità, ha voluto affidare anche a se stesso la regia dello spettacolo. Nonostante la buona accoglienza del testo del Roccaferri e il suo profondo interesse per la fabbrica dei ragli, voleva essere in prima linea in questi giorni di penetrazione ideologica, di «slogans» e di «ragli» dove l'ordine del giorno è la scala al potere. Tuttavia il peso di una satira del genere oggi è direttamente proporzionale alla forza di penetrazione ideologica del testo. Invece il Roccaferri ha voluto sollevare la commedia nei cieli dell'astrazione, senza però rinunciare a un certo grado di realismo, e di conseguenza si sottrae alla volontà del nostro interprete degli attori — Gregory Peck, Richard Gere, Jay il Danese — e sembra il funzionario all'improvviso regista di Sturges. Colore.

Patton, generale d'acciaio

Chi corda l'eccezionale prestazione di Patton di George C. Scott nel Dottor Stranamore è una avventura nazionale e vedici ora a prendere maledettamente serio il ritratto del generale George S. Patton. Non che la figura di Patton sia particolarmente conosciuta e poi superata. Bradley fu il vero stratega di cui gli Stati Uniti si disposero durante la seconda guerra mondiale non meritando di venire dotato sullo schermo (a colori) di una più angusta che si possa immaginare quello del suo cattericcio. Si apprende che Patton era più un bestemmiatore che un generale, e che era rotaccio e arrogante ma un uomo terrozzato e soldato ma l'amava. Se si aggiunge che Patton è dipeso da lui, si può dire che Patton è un personaggio che si può dire un eroe che il regista Frank Capra ha sostenuto sostanzialmente e dunque.

Non aveva Schaffner nell'Amato sapere del potere militare ma conosciuta la mecenatura politica americana, dunque perché ora non fa o stesso con i generali perché si lasciano prendere al laccio di una più alta tradizione e moralmente patiti? Le scelto o ne restituisce di un Patton quasi un cigno cigno oggettivo assume oggi se non di appoggio scelti no il Pentagono «o o processo» per il Vietnam.

vice

Cinema

Abbandonati nello spazio

È piuttosto singolare che nel Feticcio spaziale i film di fantascienza non abbiano ancora trovato il loro spazio specifico e incontrato i favori del pubblico. Le eccezioni si contano sulle dita della mano. Dopo i due Abbandonati nello spazio di John Sturges e colloquio di un'isola di John Sturges, ci sono i migliori film del genere.

Arturo Lazzari

NELLA FOTO Lina Volonghi, Omero Antonutti e Lucilla Molarochi in una scena di Madre Courage

Programmi Rai-Tv

Table with columns for 'giovedì 19', 'Radio 1°', 'Radio 2°', 'Radio 3°', 'TV nazionale', and 'TV secondo'. It lists various radio and television programs including 'Messa', 'Perché l'uomo lavora', 'Antologia di sapere', 'Il compagno tu compr', 'Ciclismo', 'Il teatrino del giovedì', 'La TV dei ragazzi', 'Turno C', 'Incontro con Lando Fiorini', 'Pensione Salvinia', 'Pensione Nello', 'Pensione Cortina', 'Pensione Montefiore', 'Pensione Cortina', 'Pensione Montefiore', 'Pensione Cortina', 'Pensione Montefiore', 'Pensione Cortina', 'Pensione Montefiore'.

VACANZE LIETE

Advertisement for vacation services. Includes 'BELLARIA - PENSIONE SALVINIA', 'PENSIONE NELLO', 'PENSIONE CORTINA', 'PENSIONE MONTEFIORE', 'PENSIONE CORTINA', 'PENSIONE MONTEFIORE', 'PENSIONE CORTINA', 'PENSIONE MONTEFIORE'.

Uomini e donne

Advertisement for 'Uomini e donne' featuring 'Capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona Usate anche Voi la famosa Rinova liquida solida in crema fluida o for men speciale per uomo composti su formula americana'.

La Sicilia amara di due cantastorie

«Ho ascoltato l'ultima volta il treno del sole qualche settimana fa, in un'osteria di Biondara» scrive Roberto Leydi. È un'immagine in cancellabile quella di Ciccio Busacca che urla con il viso inondato di lacrime, il destri sfiorato e ingiusto dello scalfato Turi Scordiu, di Mazzarò. Da qualche giorno Ciccio Busacca e Rosa Balistreri (convinti entrambi da Daisy Lumini ad «errare» per l'Italia del Continente ed a cantare le antiche e moderne e sconvolgenti ballate popolari dell'isola) «raccontano» al pubblico romano del Teatro Alla Ringhiera le favole amare del doppio volto della Sicilia. In Còs è la mia Busacca infatti, ci dice che la mafia e la Sicilia sono «due cose», la prima puzza, e la seconda profuma. Ascoltar Ciccio Busacca e Rosa Balistreri è un'esperienza unica quasi un miracolo di comunicatività. Eppure, come diverso appare il «por

gere» di Busacca, distaccato, recitante ironico con intenzione scoperta di «estraneità» e la scottante impura trattata da quello della Balistreri, sanguigno e tragico aspro e vibrato. Pensiamo a U cun tadinu sulla i seppioni restituito attraverso suoni acuti e dissonanti con la rabbia, la violenza e il pianto che si rompe nella gola. Per contrasto, Busacca ci parla nel tono di un ragazzino discorsivo di Turiddu Carnivale. È un possibile descrivere i toni assolti tragicamente maturati esteticamente compiuti al di là di ogni possibile istrionismo di Rosa Balistreri in una ballata sanguinante dedicata allo scempio di Avola. Il teatro scendeva per far posto alla verità della vita e della morte, alla rappresentazione della lotta di classe. Straordinaria ed entusiasmante l'accoglienza del pubblico.

r. a.

PIÙ INFORMATO NELLA FABBRICA

Advertisement for 'ABBONATI' (subscriptions) with a circular logo and a list of subscription rates: 'Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 20.000', 'Abbonamento a numero (a 6 numeri) L. 2.000', 'Abbonamento a numero (a 5 numeri) L. 15.000', 'Abbonamento a numero (a 4 numeri) L. 10.850', 'Abbonamento a numero (a 3 numeri) L. 9.250', 'Abbonamento a numero (a 2 numeri) L. 7.850'.

Advertisement for 'LIBRERIA B DISCOTECA RINASCITA' and 'LEGGETE noi donne'. Includes address 'Via Botteghe Oscure 12 Roma' and 'Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri'.